

RECENSIONI E SCHEDE

In questo numero sono recensiti i seguenti volumi:

RONALD R. AMINZADE, JACK A. GOLDSTONE, DOUG MCADAM, ELISABETH J. PERRY, WILLIAM H. SEWELL JR., SIDNEY TARROW E CHARLES TILLY, *Silence and Voice in the Study of Contentious Politics* [Della Porta].

ALEXANDRA BARAHONA DE BRITO, CARMEN GONZÁLEZ-ENRÍQUEZ E PALOMA AGUILAR (a cura di), *The Politics of Memory. Transitional Justice in Democratizing Societies* [Guarnieri].

JEAN BLONDEL E MAURIZIO COTTA (a cura di), *The Nature of Party Government. A Comparative European Perspective* [Vassallo].

ANNA BOSCO, *Comunisti – Trasformazioni di partito in Italia, Spagna e Portogallo* [Baccetti].

PIERRE BRECHON, *Les partis politiques français*, [Passarelli].

DAVID EASTON, *L'analisi della struttura politica* [Pasquino].

ROBERT ELGIE (a cura di), *Divided Government in Comparative Perspective* [Pasquino].

GØSTA ESPING-ÅNDERSEN E MARINO REGINI (a cura di), *Why Deregulate Labour Market?* [Gualmini].

THE SOCIAL LEARNING GROUP, *Learning to Manage Global Environmental Risks. A Comparative History of Social Responses to Climate Change, Ozone Depletion, and Acid Rain* [Lewanski].

JAMES L. NEWELL, *Parties and Democracy in Italy* [Vignati].

RONALD R. AMINZADE, JACK A. GOLDSTONE, DOUG MCADAM, ELISABETH J. PERRY, WILLIAM H. SEWELL JR., SIDNEY TARROW E CHARLES TILLY, *Silence and Voice in the Study of Contentious Politics*, New York, Cambridge University Press, 2001, pp. 280, Isbn 0 521 8067998 (hardback); Isbn 0 521 00155 2 (paperback).

Il volume fa parte di un ambizioso programma di ricerca, coordinato da tre dei principali esponenti dell'approccio più diffuso, almeno nella scienza politica, allo studio dei movimenti sociali: Charles Tilly, Sidney Tarrow e Doug McAdam. A partire dagli anni '70, mentre quello sui movimenti sociali diventava uno dei campi di studio più rapidamente in espansione nelle scienze sociali, soprattutto americane, il paradigma dominante li definiva come attori razionali, capaci di mobilitare risorse nel loro ambiente, ed orientarle prevalentemente a fini politici. Anche in seguito, oggetto principale di studio sono stati i movimenti della sinistra libertaria che – dal movimento delle donne agli ecologisti e ai pacifisti – a poco a poco entravano a fare parte della politica istituzionale. Non a caso, le ricerche indicavano che, mentre la protesta diveniva forma sempre più diffusa di partecipazione politica, le organizzazioni di movimento assumevano sempre più le caratteristiche di gruppi di pressione o associazioni di volontariato. Insieme alle organizzazioni di movimento, tendeva ad istituzionalizzarsi la ricerca su di esse: mentre venivano fondate riviste e collane dedicate ai movimenti sociali, e le indagini empiriche divenivano più sofisticate, i nuovi studi tendevano ad essere però poco innovativi rispetto ad un bagaglio di concetti ed ipotesi ormai «established». In questo quadro, il progetto di riunire studiosi di diversi fenomeni, juniors e seniors, in un programma di collaborazione durato per anni, ha avuto l'indubbio merito di affrontare e superare i rischi di iper-specializzazione e chiusura verso l'esterno che l'istituzionalizzazione accademica ha portato con sé.

Il progetto di ricerca nel quale «*Silence and Voice in the Study of Contentious Politics*» si colloca mira infatti ad una triplice innovazione. In primo luogo, per quanto riguarda la variabile dipendente, dai movimenti sociali l'attenzione si estende a quella che viene definita come «contentious politics», cioè «interazioni pubbliche, collettive ed episodiche tra portatori di rivendicazioni quando: *a*) almeno alcune delle interazioni sono condotte in forme non-istituzionali, *b*) almeno un governo è bersaglio, mediatore o attore di una rivendicazione [...], *c*) la rivendicazione, se realizzata, interverrebbe rispetto agli interessi di almeno uno degli attori» (p. 7). Se questa definizione sembra includere forme molto eterogenee di politica (quasi sovrapponendosi al concetto di «politics», almeno per chi la definisce come di per sé «contentious» e/o «contested»), essa ha però il merito di permettere di confrontare la letteratura sui movimenti sociali con quella in campi

contigui. Da questo punto di vista, essa risponde quindi alla «preoccupazione condivisa che lo studio dei movimenti sociali, rivoluzioni, democratizzazioni, e altre forme non-routinarie, o *contentious*, di politica siano cresciute in modo frammentato, attorno a un certo numero di comunità insulari di studiosi solo vagamente consapevoli gli uni dell'esistenza degli altri» (p. xv). L'obiettivo del progetto di «esplorare le possibili linee di sintesi – empiriche e teoriche – che permettano di trascendere alcune delle convenzioni che dividono al suo interno la comunità accademica» (*ibidem*) sembra ampiamente condivisibile e in buona parte affrontato con successo.

In secondo luogo, la ricerca tende ad innovare dal punto di vista del modello esplicativo, che vuole rendere soprattutto più dinamico e più capace di integrare variabili di tipo culturale. Per questo, il volume si articola attorno alle voci, ma soprattutto ai silenzi, nella letteratura. Basata, si è detto, su un approccio razionale – che ha teso a considerare i movimenti sociali come attori orientati strumentalmente, capaci di calcolare costi e benefici e allocare le risorse disponibili in vista degli obiettivi comuni – la letteratura *mainstream* sui movimenti sociali ha trascurato di affrontare emozioni e leadership, sacralità e soggettività: quattro concetti ai quali sono infatti qui dedicati specifici capitoli. L'aspetto dinamico e interattivo, secondo gli autori trascurato o solo parzialmente colto dalla letteratura precedente viene sottolineato, in particolare ma non solo, nei capitoli dedicati allo spazio, al tempo, e alla percezione di minacce e opportunità. Se l'autocritica di staticità e razionalismo rivolto agli studi precedenti appare qualche volta ingenerosa – non tenendo conto delle contaminazioni che vi erano già state nei decenni precedenti tra l'attenzione alle dinamiche organizzative (più presente negli studi americani) e l'analisi delle costruzioni identitarie (più diffusa in Europa) – soprattutto in alcuni capitoli (in particolare, quello di William H. Sewell sullo spazio e in quello di Ron Aminzade e Elisabeth J. Perry sul sacro) la contaminazione tra approcci diversi appare molto ben riuscita e stimolante.

In terzo luogo, gli autori introducono nell'analisi dei movimenti sociali lo strumento delle comparazioni binarie tra «most different systems». Se la ricerca sui movimenti sociali si era focalizzata prevalentemente sul Nord del mondo, soprattutto attorno e dopo il '68, Tilly, Tarrow, McAdam e gli altri studiosi, seniors and juniors con i quali hanno collaborato, affrontano invece anche l'analisi del Sud del mondo e di periodi storici passati, normalmente più frequentati nelle ricerche su rivoluzioni, transizioni democratiche e conflitti etnici. I casi presentati (in modo forzatamente sintetico) nel corso del volume spaziano infatti dal movimento degli studenti a Pechino alle barricate del 1789 a Parigi (nel capitolo sullo spazio), dal movimento per i diritti civili americano alla rivoluzione francese (in quello sul tempo), dalla rivoluzione cinese a Tanganykan African National Union, Cuba e Nicaragua (sulla leadership), dalle società cinesi a quelle africane (a pro-

posito di sacro e profano), dal crollo dell'Unione sovietica alla evoluzione della New Left americana (variabili demografiche).

Questi elementi rendono il volume certamente innovativo, facendo ipotizzare un crescente interesse verso «contentious politics». Concetti proposti nel corso del volume – socializzazione emotiva, routine spaziali, «safe spaces» (e «safe hyperspaces»), eventi trasformativi, epoche culturali, master templates, per citare solo un elenco incompleto e disordinato – si presentano come promettenti per ulteriori approfondimenti. A queste future ricerche e riflessioni va demandato il compito di una maggiore specificazione delle proposte concettuali e metodologiche avanzate, con convinzione e generosità, dagli autori di «Silence and Voice».

[Donatella Della Porta]

ALEXANDRA BARAHONA DE BRITO, CARMEN GONZALEZ-ENRÍQUEZ E PALOMA AGUILAR (a cura di), *The Politics of Memory. Transitional Justice in Democratizing Societies*, Oxford, Oxford University Press, 2001, pp. XXV-413, Isbn 0 19 924080 9.

Uno dei problemi più importanti che i paesi in via di democratizzazione si trovano di fronte sono le violazioni dei diritti umani commesse dai precedenti regimi autoritari o totalitari e le conseguenze della repressione cui quasi sempre questi regimi hanno fatto ricorso. Il volume prende in esame tre principali modalità con cui i nuovi regimi tentano di affrontare i lasciti del passato non democratico: commissioni incaricate di stabilire la verità dei fatti (*truth commission*), processi ed amnistie ed epurazioni. In misura minore attenzione viene data anche alle politiche di compensazione, riparazione e riabilitazione delle vittime, cioè di coloro che sotto i precedenti regimi hanno in qualche misura sofferto. L'obiettivo è comunque quello di non limitare l'analisi alle politiche ufficiali ma di tener conto anche del ruolo svolto da organizzazioni non governative, nazionali e internazionali. In molti casi la dimensione internazionale si è dimostrata di particolare importanza nel condizionare non solo il processo di transizione ma anche le politiche adottate e gli esiti concreti. Obiettivo più generale è poi quello di analizzare la «politica della memoria», cioè i modi con cui le società «rielaborano il loro passato nella più ampia arena culturale» (p. 2), sia durante la transizione in senso stretto sia in seguito. Al fondo sta l'interesse per esplorare gli eventuali legami fra la realizzazione di forme di responsabilità per gli abusi commessi nel passato e i processi di democratizzazione di queste società.

Il volume – che è pubblicato nella serie degli *Oxford Studies on Democratization* diretta da Laurence Whitehead – si articola, oltre ad una introduzione ed a una conclusione delle curatrici che presentano